

# Matrimoni e feste nuziali a Ustica dall'Ottocento ai giorni nostri

di Daniela Bilello

## Ottocento

L'atto notarile ha attratto subito la mia attenzione. Trattasi di un atto dotale sottoscritto davanti al notaio dai genitori di una giovane coppia che sposerà il giorno dopo della stipula, il 29 settembre 1850.

Un tuffo nel passato di 172 anni. Un'occasione ghiotta per saperne di più sulla costituzione di una nuova famiglia d'altri tempi nella nostra isola.

Lo stile della scrittura è notarile, secondo i canoni. Stipulante è Giuseppe Giacino, notaio in Ustica; attori due coppie di genitori di giovani che immagino vestiti con l'abito della domenica; spettatori muti i testimoni; parti interessate una coppia di fidanzati in procinto di sposarsi, Donna Rosalia Ailara e Domenico Licciardi.

Antonino Ailara e la moglie Giuseppa Picone intervengono in qualità di dotanti della loro figlia Rosalia; Giuseppe Licciardi e la moglie Caterina Basile in qualità di donanti che però, stante all'atto, non donano nulla al proprio figlio Domenico.

I mariti di entrambe le coppie intervengono sia in nome proprio che «come marito autorizzante la di lui moglie». Ossia le mogli sono presenti nell'atto solo perché autorizzate dal marito, ma restano mute e inattive!

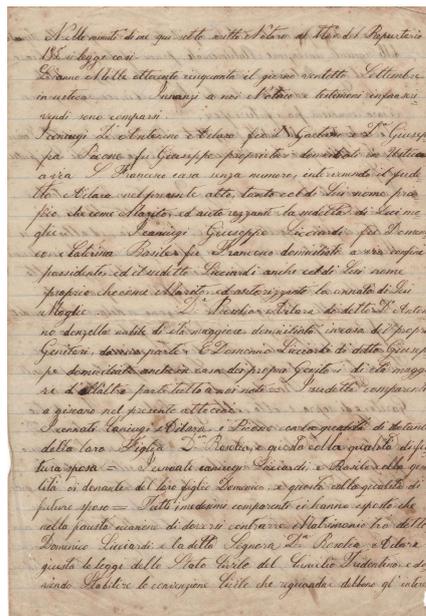
È comunque un evento importante per le due famiglie perché la stipula dell'atto concretizza gli accordi patrimoniali e dà lustro alle due famiglie.

I genitori della sposa convengono al matrimonio della loro figlia Rosalia e assumono formalmente l'impegno di dotarla e di mettere a disposizione del suo futuro sposo Domenico alcuni beni materiali utili a sostenere la formazione del nuovo nucleo familiare.

Preliminarmente i comparenti dichiarano che «nella fausta occasione di doversi contrarre matrimonio [...] riguardar devesi agli interessi reciproci degli sposi nonché della loro posterità». A questo scopo i futuri sposi dichiarano che il loro matrimonio sarà soggetto al regime dotale e che «in conseguenza non vi sarà comunione [di beni] tra i futuri sposi».

Per effetto di questa norma la donna poteva trasmettere la dote ai figli ma non alienarla a terzi; in assenza di figli la dote sarebbe tornata alla famiglia della sposa o a i suoi eredi. Lo sposo poteva usufruire della dote ma non disporre della nuda proprietà.

Nell'atto vengono elencati i beni che i coniugi Ailara danno in dote alla sposa «e per essa al di lei futuro sposo» con l'avvertenza che sarebbero stati «consegnati



Atto dotale stipulato dal notaio Giuseppe Giacino il 29 settembre 1850.

ai futuri sposi subito [dopo] che i medesimi riceveranno la coniugale benedizione» (prudenza non è mai troppa!) «premieramente la somma di onze quarantuno, tari ventotto e grana dieci in prezzo e valore di diversi oggetti mobili, cioè letto completo, oggetti da vestire, biancheria e altro e che il prezzo detto non debba ai medesimi produrre gli effetti di compravendita». Tra i mobili non poteva mancare, oltre al letto, 'i culunnetti e 'a cuttunina (comodini e coperta imbottita di cotone), 'u baulu o 'a cascia (baule o cassapanca per la biancheria), 'u cantaranu (cassettone con ampi cassetti) e 'u tavulu di manciari (tavolo da pranzo). Va osservata la puntigliosità con cui viene dichiarato il valore

complessivo che, rivalutato alla data odierna, sarebbe di euro 2.693.

Alla dote di Donna Rosalia vengono aggiunti: due terreni coltivabili e identificati per località, per estensione e per confini, ossia tre tumuli in Contrada Gorgo Salato e tre tumuli in Contrada Tramontana stimati in accordo con il valore di onze novanta (euro 650); «una grande casa a pianterreno con cisterna ...cucina e solare sita in questo abitato in Via San Bartolo» del valore riconosciuto di onze trentacinque (euro 169) (la cisterna valorizzava la casa e così anche il solare, soppalco in legno o vano sotto tetto destinato alla conservazione del grano e dei prodotti agricoli); «e finalmente [...] per agevolazione, tumuli ventiquattro di frumento Maiorca e tumuli quattro legumi diversi, prodotto di questo comune», ossia poco meno di 4

quintali di grano e poco più di 50 kg di legumi, il necessario per l'alimentazione invernale e per la semina.

Ma come era giunta la coppia di giovani alla soglia del matrimonio?

Ce lo racconta il sacerdote Giuseppe Tranchina, testimone attendibile, nella sua *L'Isola di Ustica* (vol. II, p. 99) pubblicata trent'anni dopo quel matrimonio, nel 1885: «Ognuno sceglie fra la stessa condizione la sua compagna, si *vis nubere, nube pari*, si amoreggiano da prima i due giovani, poi lo sanno i genitori, la madre della giovane però lo sa prima del padre e forse fu essa per prima che mise in cuore alla figlia l'amore del giovane; a vedersi in un'isoletta di pochi abitanti [...] ci vuole poco o niente, o alla campagna o da sotto la finestra della giovane, o passando per le strade e talvolta anche in Chiesa il giovane adocchia la sua bellina». E aggiunge: «Basta poco per rapire il cuore alla tosa usticana... che avea veduto emigrare il fior della gioventù e credesi avventurata di trovare uno sposo».

L'arciduca L.S. d'Asburgo nella sua *Ustica* pubblicata nel 1898 (pp. 84-85) aggiunge: «L'affare viene trattato e regolato dai genitori, segue poi la cosiddetta *minuta*, nella quale la sposa espone le dote, il corredo, ecc.». Originariamente la *minuta* era la carta dotale convenuta tra i genitori che veniva stilata prima del fidanzamento; in seguito indicava il corredo della sposa. L'arciduca riferisce anche qualche dettaglio sui festeggiamenti: «Lo spozalizio viene festeggiato in casa della sposa o dei genitori. I ricchi offrono un pranzo; i poveri offrono frittelle, la cosiddetta *calia* (ceci e fave abbrustoliti) e vino in abbondanza e le cosiddette *sfince*».

Entrambi gli autori riportano la serenata *O bedda Nici*, testo dell'abate Meli, di un innamorato non corrisposto.

### Un secolo dopo: Gianna e Nunzia

Ho raccolto le testimonianze dei momenti più significativi delle nozze delle sorelle Gianna e Nunzia Picone, sposate rispettivamente nell'anno 1951 e 1962.

Durante piacevoli pomeriggi ho apprezzato i loro racconti, i ricordi dei preparativi e dei momenti più significativi del loro matrimonio. Il lungo lavoro di ricamo per portare a termine il corredo, il tempo del corteggiamento dei loro innamorati attraverso sguardi e lettere nascoste, il lungo periodo di fidanzamento durante il quale era concesso incontrarsi solo la sera in casa della fidanzata, la preparazione in casa del liquore aromatizzato da offrire agli ospiti il giorno delle nozze e, infine, in prossimità della data fissata per il matrimonio, i regali ricevuti esposti, come d'uso, nella casa della sposa mentre la biancheria del corredo disposta sul letto alla vista dei parenti più intimi.

L'amore per Gianna era sbocciato in Chiesa con scambio di sguardi furtivi mentre lei cantava nel coro. Poi lo zio Salvatore fece il primo passo e, certo di essere gradito, si presentò con i propri genitori in casa della futura fidanzata, dove furono accolti con «biscotti secchi» e rosolio.

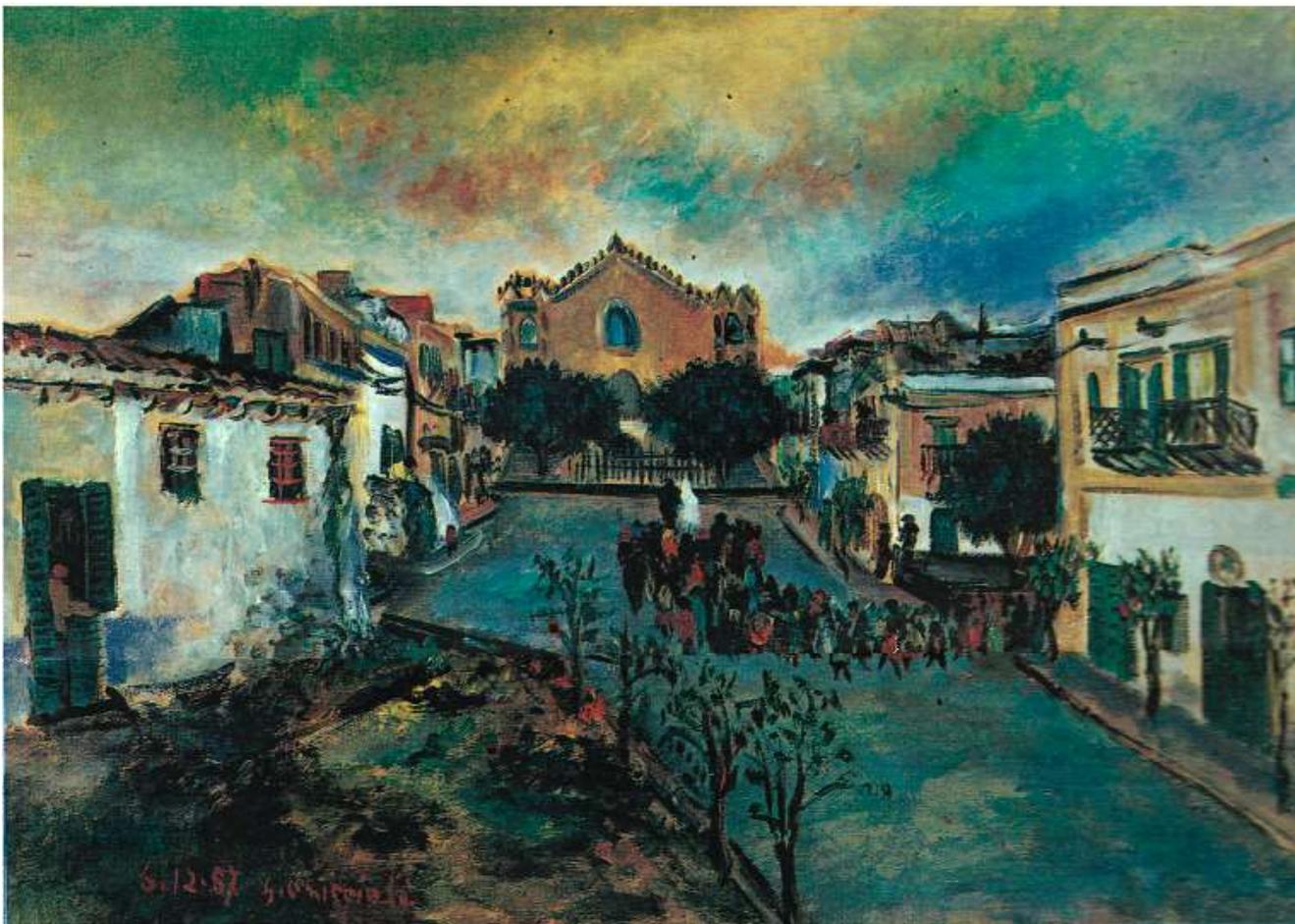
Dopo un lungo periodo di fidanzamento, venne finalmente il giorno del matrimonio: era il primo

#### O bedda Nici

*O bedda Nici  
scuma di zuccaru  
e chi ti fici,  
ca nun m'ami chiu?  
M'ai pr'importunu  
pirchè lu saziu  
a lu dijunu  
fidi un ci dà.  
Chi tinni veni  
bedda ad amarimi?  
Vogghimi beni,  
Chi costa un si?  
'Ntra sti labruzzo  
C'è l'incantesimu  
dintra st'occhiuzzi  
c'è un non so chi  
Pri quantu aduru  
st'occhiuzzi amabili  
bedda, ti jiuru,  
chi nun pozzu chiu.  
Nun c'è jurnata  
chi nun si ncognata!  
Chi surti rètica  
la mia chi fu.  
Lassati amari  
biddizzi rari,  
via cumpatemuni  
pri carità  
'Namuri duci  
chi s'introduci  
e manna 'mpasimu  
l'arma a iddu dda  
Si tu nun ti muti  
si tu nun m'aiuti  
Ju moru e causa  
ni sarai tu.  
Si tu'un ti muti,  
Si tu'un m'aiuti,  
Io moru e causa  
Nni sarai tu.*

#### O bedda Nici

O bella Nici  
schiuma di zucchero  
che t'ho fatto  
per non amarmi più?  
Mi consideri sciocciatore  
perchè chi è sazio  
a chi è digiuno  
non dà fiducia.  
Che te ne viene,  
bella, d'amarmi  
vogliami bene,  
che ti costa un sì?  
Nelle tue labbra  
c'è l'incantesimo  
nei tuoi occhi  
c'è un non so che.  
Per quanto adoro  
i tuoi occhi amabili  
bella, ti giuro,  
non resisto più.  
Non c'è giorno  
che non sei col broncio.  
Che sorte strana  
fu la mia.  
lasciati amare  
bellezza rara,  
orsù, sopportiamoci  
per carità.  
Un dolce amore  
che s'introduce  
manda in spasimi  
l'anima di quest'uomo.  
Se non cambi  
se non m'aiuti  
io muoio e causa  
ne sarai tu.  
Se non cambi  
se non m'aiuti  
io muoio e causa  
ne sarai tu.



«Matrimonio a Ustica 1957». Giovanni Omiccioli, olio, 75 x 54, Coll. Ciarletta-Batalli - Roma.

dicembre del 1951, Gianna aveva 19 anni e Salvatore 24. Tra i tanti regali ricevuti il più prezioso fu l'anello con un brillante donato dai suoceri alla sposa.

Come da tradizione il giorno delle nozze la sposa uscì dalla casa paterna in abito bianco arricchito da un velo con orlo a merletto, inviatole in dono dai parenti d'America, e con in mano il suo bouquet con fiori finti di zagara madreperlati e percorse la Via San Giacomo al braccio del padre. Il corteo nuziale l'accompagnò in Chiesa dove le nozze vennero benedette con Messa solenne dal Parroco Padre Carmelo Seminara.

Ultimata la cerimonia, gli sposi salutarono amici e parenti con spumante e confetti nel «locale in piazza», ora centro accoglienza dell'Area Marina Protetta.

Era trascorso un secolo dal matrimonio di Rosalia Ailara e Domenico Licciardi e i confetti sostituirono la *calia*. Seguì il pranzo in casa con i familiari più intimi e un pomeriggio con le amiche più care. Non solo. Agli invitati fu dato appuntamento nello stesso locale per festeggiare gli sposi anche dopocena.

La serata trascorse in allegria ballando. Agli invitati vennero offerti il liquore aromatizzato fatto in casa, paste ripiene di crema e di ricotta e, infine, i «biscotti secchi», per tradizione riservati per l'ultima *passata*. I dolci risultarono abbondanti e si organizzò un'altra

serata di festeggiamenti per l'indomani in un altro locale. I dolci erano stati comprati qualche giorno prima in una pasticceria a Palermo dal padre della sposa e dal fidanzato, partiti appositamente com'era costume a quei tempi, ed erano stati conservati con attenzione in casa dei suoceri, in una stanza fresca e arieggiata. A Ustica allora non c'erano nè pasticcerie nè frigoriferi.

La sposa andò a vivere in casa con i suoceri. «Erano altri tempi, quelli, c'erano altre idee rispetto ai nostri giorni» sottolinea più volte Gianna. E aggiunge che dopo il matrimonio fu costretta a restare in casa per otto giorni, come si usava allora, «per non dare scandalo» [sic!].

La zia Nunzia mi ha mostrato l'album delle fotografie dove si è fissata la memoria del giorno più bello, quello del suo matrimonio con lo zio Nino Lo Schiavo, che rischiava di non essere celebrato per via del mal tempo perché una tempesta aveva bloccato il futuro sposo a Palermo. Come le dissero le amiche, fu «sposa fortunata» e il 27 gennaio del 1962 le regalò una calma e calda giornata. Quella mattina il corteo dei parenti l'accompagnò in Chiesa e la cerimonia fu officiata da Padre Carmelo Seminara.

Erano passati undici anni dal matrimonio della sorella Gianna, Ustica da un anno si era liberata dai confinanti e si era avviata al turismo, ma il cerimoniale

dei matrimoni non era mutato: dopo la cerimonia religiosa tornò a formarsi il corteo nuziale, gli sposi a braccetto e tutti gli invitati dietro raggiunsero il Cottage hotel, aperto da pochi anni; spumante e confetti; pranzo in casa con i parenti più intimi; musica e balli fino a tarda notte; dolci abbondanti e una seconda serata con danze e musica. Nunzia e Nino però ebbero una loro casa, ma la sposa, come l'usanza esige, «per non esporsi a critiche», non uscì di casa per otto giorni. Per un lungo periodo successivo i novelli sposi furono invitati a pranzo a giro da tutti i parenti.

### Attualità

In ogni luogo il matrimonio è un evento molto importante che segna l'inizio di una nuova tappa nella vita di una coppia. Con le nozze gli innamorati raggiungono un gioioso traguardo personale: si legano ufficialmente e portano a compimento il desiderio di costruire e vivere insieme la loro nuova famiglia. La cerimonia nuziale si svolge secondo il rito scelto dagli sposi ed è consuetudine che il giorno delle nozze venga festeggiato secondo gli usi e i costumi del loro paese d'origine.

Anche a Ustica il giorno delle nozze è un avvenimento speciale sia per gli sposi che sono i protagonisti indiscussi del lieto evento che per i loro familiari che vivono insieme a loro questo importante momento carico di tanti significati e ricco di molte emozioni. Durante la celebrazione del matrimonio, di rito civile o religioso che sia, gli sposi confermano e annunciano al mondo che li circonda il loro amore sincero e il loro impegno e questo annuncio viene condiviso con gioia dai loro parenti e amici presenti.

Le feste nuziali nella nostra isola sono caratterizzate da un'alta partecipazione, numerosi sono gli invitati presenti, tutti si conoscono e la maggior parte è legata da un rapporto di parentela con le famiglie degli sposi. Durante un matrimonio, come in tutte le occasioni di aggregazione nell'isola, le famiglie usticesi si uniscono e si fanno un gran numero, a conferma che la piccola comunità usticese è una grande famiglia.

Alla cerimonia nuziale si incontrano coloro che hanno ricevuto dai futuri sposi la partecipazione di nozze, parenti e amici che, al di là dell'invito, sono presenti per porgere loro gli auguri e far sentire il loro affetto e ancora altri usticesi che raggiungono il sagrato della Chiesa San Ferdinando Re o la piazza della Casa municipale perché curiosi di vedere il vestito della sposa, gli abiti da cerimonia dei parenti, le pettinature delle signore, gli addobbi ....per poi poterne chiacchierare. Tutte queste persone contribuiscono a creare una bella ed emozionante atmosfera ricca di sorrisi, sguardi, complicità di famiglia e lacrime di gioia.

Le festa nuziale a Ustica rappresenta, lontano dalla dimensione intima e ristretta, un evento collettivo caratterizzato da una fortissima componente sociale sia emotiva che organizzativa. Già mesi prima della data del fatidico sì da parte degli sposi, una larga rete di persone viene coinvolta nei preparativi della cerimonia.



Gianna Picone e Salvatore Licciardi.

Per la buona riuscita dell'evento, parenti e amici offrono ai futuri sposi il proprio tempo mettendo a disposizione i loro suggerimenti e gli artigiani locali, il fioraio, la parrucchiera, l'estetista, il barbiere, la sarta, il pasticciere, il ristoratore, i camerieri, e tanti altri iniziano un lavoro impegnativo. Per tutto il paese si percepirà un brulicare laborioso fino al giorno delle nozze che lascerà a tutti il ricordo di una bella esperienza vissuta.

Numerose curiosità e superstizioni sono legate all'evento delle nozze, i futuri sposi e i loro familiari prestano attenzione ad alcuni particolari di buon augurio, che opportunamente eseguiti, dovrebbero portare bene e prosperare in un matrimonio lungo e felice. Molte tradizionali usanze ancora oggi continuano ad essere osservate e caratterizzano i momenti più salienti; dai preparativi alla celebrazione fino ai festeggiamenti conclusivi nessuno rinuncerà a ripetere riti, gesti e simboli. Si tratta di antiche abitudini che fanno parte del patrimonio culturale trasmesso da



Nunzia Picone e Nino Lo Schiavo.

generazioni in generazioni, che i giovani sposi ripropongono nel giorno del loro matrimonio e che permettono di mantenere viva la loro identità e appartenenza alla comunità usticese.

Tra i preparativi non mancherà la consuetudine di mettere in bella mostra in casa della futura sposa i regali ricevuti e per l'occasione saranno offerti dolcetti tipici, così come la cunzata du lettu ovvero l'allestimento per la prima volta del letto nuziale con lenzuola bianche ricamate da parte di due care amiche, in passato il compito toccava alle mamme dei futuri sposi, e ancora le allegre burle agli sposi da parte degli amici. Un banchetto tra amici intimi viene considerato l'addio al celibato e al nubilato.

Il giorno del grande evento tra i riti tradizionali ritroviamo il corteo a piedi che accompagna la sposa vestita di bianco fino in chiesa, il padre che lascia la figlia all'altare dove l'attende lo sposo, i bambini,

paggetti o damigelle, che portano all'altare le fedine nuziali, regalo dei "cumpari", legate ad un cuscino di pizzo. Applausi e il lancio di chicchi di riso concludono la cerimonia nuziale.

Dopo la cerimonia nuziale iniziano i festeggiamenti, un banchetto di ringraziamento a tutti i presenti viene allestito nel bagghiu della Chiesa dove tra scambi di baci e auguri verranno offerti dolci e confetti. Gli sposi lasciano gli invitati per raggiungere gli angoli più originali dell'isola dove i fotografi, veri professionisti arrivati da Palermo, cattureranno le loro immagini più belle. I numerosi invitati si incontreranno nuovamente presso una sala di ricevimento dove verrà consumato un ricco e sontuoso pranzo e si farà festa con musica e allegre danze. La serata si conclude con il taglio della torta nuziale, il lancio del bouquet di fiori freschi, la consegna delle bomboniere a ogni famiglia, non mancheranno i botti finali.

### Considerazioni finali

Se è vero che ancora oggi alcune tradizioni legate al matrimonio a Ustica resistono, altre si sono perse e tante cose sono cambiate. Un tempo i preparativi, la cerimonia e i festeggiamenti delle nozze si svolgevano con più semplicità; le disponibilità economiche erano modeste e le famiglie affrontavano con fatica e sacrifici le spese per maritare i propri figlioli; spesso ci volevano anni di lavoro per accumulare le risorse necessarie.

Per evitare le spese del matrimonio qualche coppia sceglieva la scorciatoia della *fuitina*, la fuga d'amore concordata tra i due ragazzi, le nozze sarebbero poi diventate "riparatrici", quindi più intime, sobrie e meno costose. Spesso la "fuitina" era necessaria ai giovani se le famiglie si opponevano al loro amore ormai sbocciato. Di fronte al fatto compiuto i genitori erano costretti ad acconsentire al matrimonio e ufficializzare il tutto con l'intero paese. Oggi le fughe d'amore sono sempre più rare perché i giovani sono liberi di incontrarsi, conoscersi, fidanzarsi e decidere come condividere la loro vita in comune. Alcuni scelgono di sposarsi con rito civile o religioso mentre altri decidono di non formalizzare la loro unione in matrimonio preferendo la semplice convivenza".

DANIELA BILELLO

L'autrice, usticese di adozione, è socia e membro del Consiglio Direttivo del Centro Studi.